

La musica sublime delle stelle rivolventi

Duncan Macmillan

Aristotele [...] attribuiva a Pitagora questa sinfonia dei cieli [...] questa musica delle sfere celesti [...] si dice che, unico fra i mortali, Pitagora potesse percepire questa armonia [...]. Se i nostri cuori fossero puri, casti e candidi come quello di Pitagora, le nostre orecchie risuonerebbero della pienezza della musica sublime delle stelle rivolventi.

John Milton, *Sulla musica delle sfere*, Seconda Prolusione.

Nei suoi dipinti recenti, Eugenio Carmi segue Milton nella sua ammirazione per Pitagora e la sua comprensione verso l'armonia fondamentale, la "pienezza della musica sublime delle stelle rivolventi", con cui viene identificato. Anche Carmi trova il riflesso di questa musica nelle forme della geometria euclidea. È un bene che l'artista, in modo così eloquente, ci rammenti di queste cose: per noi che viviamo in città, le notti sono invase da bagliori di luci artificiali e a malapena riusciamo a vedere le stelle. Avevamo perso un rapporto vitale, che Carmi ristabilisce.

Per i nostri antenati era molto diverso. Fin da tempi remotissimi, uomini e donne osservavano le stelle cogliendovi un universo non sottoposto a cambiamenti e decadimento, come accade nella società di oggi, che si trova, per usare le parole di Shakespeare, "sotto la luna in visita". Così, da questo mondo mortale, possiamo scorgerne uno trascendente. Forse è stato proprio grazie a quella visione che i nostri primi concetti del divino hanno avuto origine. Le stelle sembravano muoversi in una danza perpetua di perfetta armonia. I nostri antenati più lontani costruirono colossali monumenti di pietra per tracciare la geometria dei loro movimenti e comprenderne il ritmo.

Nella Grecia antica, Pitagora — al quale viene attribuito la formulazione di alcuni dei principi fondamentali della geometria, soprattutto il teorema che porta il suo nome e che Carmi fa nascere a nuova vita in modo così splendido — era anche la figura centrale di un culto mistico. Non c'è contraddizione in tutto ciò, perché nei numeri e nell'ordine perfetto della geometria — la quale, dopo Pitagora, è stata codificata da Euclide — la perfezione celeste sembra il riflesso di quella terrena. E Carmi cerca di farci comprendere anche questo.

Pitagora — e, più tardi, Platone — vedeva inoltre una corrispondenza diretta fra i rapporti geometrici e l'armonia della musica, in relazione alle proporzioni di suddivisione delle corde di una lira e l'armonia delle note che lo strumento produceva. Da questo concetto derivarono alcune delle maggiori opere d'arte del Rinascimento: per esempio, i dipinti di Piero della Francesca e le architetture del Palladio, una melodia fatta di pietra. Anche nell'arte di questi grandi vediamo come, fra tutte le figure geometriche, è l'armonia visuale della sezione aurea ad offrire la rappresentazione più immediata di questo mistero. In tutto ciò vediamo il legame diretto fra la forma geometrica e il mistero del piacere visuale. E da molto tempo è proprio questo il tema principale dell'arte di Carmi: la forma geometrica, compresa in modo corretto e con le giuste relazioni, non è qualcosa di freddo e astratto, ma piuttosto fonte di poesia. Come vediamo in questi quadri, è qui che Carmi incontra Pitagora.

(Traduzione dall'inglese di David Stanton)

In "Eugenio Carmi. Il teorema di Pitagora", Casa dei Carraresi, Treviso, 2012